

Cristalli roventi



**Maria Rosaria Visconti**

**CRISTALLI ROVENTI**

*Racconto*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2019  
**Maria Rosaria Visconti**  
Tutti i diritti riservati



*“A me stessa, a questo piccolo passo compiuto e a chi, come me, dà sfogo ai propri istinti e ai propri sogni nella scrittura.”*



*«Amare se stesso è l'inizio di un  
idillio che dura tutta una vita.»*

Oscar Wilde



Avanzava sulla tiepida sabbia quasi come a trascinarsi i passi, stanca e demotivata, avendo appena assistito all'ennesima lite avvenuta in famiglia in quella casa vacanze dal tetto scricchiolante.

Il sole era prossimo a infuocarsi e il velo del suo vestito si lasciava accarezzare dal venticello proveniente dall'est, un velo rosa tenue che nell'ombra proiettava una figura fluttuante.

Pochi passi ancora e si fermò. Socchiuse gli occhi intenta ad ascoltare la spuma delle onde che eseguiva la sua solita danza del primo pomeriggio, quando a un tratto s'accorse che un debole suono in lontananza s'imponeva, quasi come la richiamasse a sé.

Il sentiero non era segnato ma a lei bastò seguire per poche miglia quel debole suono per ritrovarsi davanti a una vecchia baita di un bianco sbiadito dal tempo, con balcone e imposte ramate.

Lì sul vecchio balcone notò una figura che, a ogni passo compiuto, diventava man mano sempre più nitida fino a mostrarsi in tutta la sua chiarezza. Era un uomo, seduto di spalle e leggermente curvo in avanti; forse tentava di afferrare qualcosa oppure si stiracchiava semplicemente dopo aver occupato quella posizione per diverse ore. Aveva i capelli color miele, le spalle imponenti e indossava una fina maglietta turchese che lasciava trasparire i pronunciati muscoli della schiena.

Quella scena, ambientata in un pomeriggio oramai divenuto cocente, la affascina così tanto che presto si ritrovò in piedi accanto a lui, sulla sua sinistra, senza nemmeno quasi accorgersene. Un tavolo rettangolare di legno scuro sosteneva decine di bicchieri di varie forme, lunghezze e larghezze; avevano una sola cosa che li accomunava: erano fatti di sottile cristallo.

Il sole rifletteva imperterrito su questi ultimi e sull'acqua che essi contenevano, a vari livelli. L'uomo si protrasse in avanti per raggiungere il bicchiere che occupava l'ultima fila e, col polpastrello dell'indice, iniziò a definirne l'orlo con moto circolatorio, prima lentamente e poi sempre più rapido, spostandosi da una fila all'altra con grazia e maestria.

D'improvviso calò il silenzio, lui raddrizzò la schiena contro la spalliera della sedia e portò entrambe le mani sulle proprie cosce, sui pantaloni scuri, anch'essi sbiaditi dal tempo.

«Ti piace la mia melodia?» domandò con tono pacato, ruotando appena il capo senza ancora mostrarsi in viso.

«Mi scuso per l'invasione ma sono stata attratta da questo suono soave e non ho potuto fare a meno di venire a curiosare» affermò lei palesemente impacciata.

«Non scusarti, permetto la tua invasione però, te ne prego, non ripetere la parola "suono", questa è una melodia, la mia melodia!»

«Allora mi correggo, la tua melodia ha catturato la mia attenzione trascinandomi fin qui senza chiederti il permesso» ribatté lei con sospiro di impazienza e tono ironico.

«Mi credi buffo o semplicemente lasci spazio in questo momento al lato superficiale che risiede in te?»